

## LXXXVII.

## TORNATA DEL 7 LUGLIO 1888

## Presidenza del Vice-Presidente TABARRINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Congedi — Continuazione della discussione del progetto di legge: « Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma » — Dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione e del relatore sopra l'art. 3 che viene approvato — Osservazioni dei ministri della pubblica istruzione e della guerra e del relatore sugli articoli 4 e 5 che vengono approvati — Il ministro della pubblica istruzione propone un articolo aggiuntivo — Osservazioni del relatore — Risposta del ministro e brevi avvertenze del senatore Cannizzaro — Si approva l'articolo aggiuntivo — Presentazione di quattro progetti di legge per autorizzazione a comuni di aumentare la sovrainposta ai tributi diretti — Discussione del progetto di legge per modificazioni alle leggi postali — Discorsi dei senatori Boccardo, relatore, Sonnino, Majorana-Calatabiano e Artom — Risposte del ministro — Altre avvertenze dei senatori Alvisi e Majorana — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 1/2 pom.

È presente il ministro della pubblica istruzione: più tardi intervengono i ministri della guerra, delle finanze e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Atti diversi.**

Lo stesso senatore, *segretario*, VERGA C. legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 73. L'avv. Domenico Abbronzini ed Eugenio Cerulli di Napoli fanno istanza onde non venga dal Senato approvato il disegno di legge sulla insequestrabilità degli stipendi degli impiegati comunali e provinciali.

« 74. La Giunta municipale di Firenze fa istanza perchè siano introdotte alcune modificazioni al progetto di legge di riforma dell'Amministrazione comunale e provinciale.

« 75. I Consigli comunali di Sulmona, Pratola Peligna, Pescocostanzo, Rivisondoli, Civitella e San Pietro Avellana domandano che si affretti la costruzione della ferrovia Sulmona-Isernia, respingendo qualunque variante sul tracciato proposto dal Governo ».

PRESIDENTE. Domandano congedo:

Il signor senatore Perazzi, di un mese per motivi di famiglia;

Il signor senatore Griffini, di 15 giorni per motivi di salute;

Il signor senatore D'Ancona, di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi si intendono concessi.

Seguito della discussione del progetto di legge:

« Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma » (N. 14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Isti-

tuzione di una scuola normale di ginnastica in Roma ».

La discussione rimase interrotta ieri all'art. 3.  
BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.  
Pregherei il Senato di voler concedere che io mi intenda per pochi minuti con l'Ufficio centrale e col senatore Moleschott, il quale ha fatto una proposta nell'intento di risparmiare al Senato una discussione di mera forma di articolo.

Domando quindi che la seduta venga sospesa per quindici minuti.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta dell'onor. ministro dell'istruzione pubblica di sospendere la seduta per quindici minuti allo scopo di porsi d'accordo con l'Ufficio centrale e con l'onor. senatore Moleschott.

Metto ai voti questa proposta.

Chi l'approva voglia sorgere.

(Approvata).

(La seduta è sospesa per quindici minuti).

(Si riprende la seduta alle ore 4  $\frac{1}{4}$ ).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.  
Se permette l'onorevole presidente del Senato, io do lettura della formola concordata coll'Ufficio centrale e col senatore Moleschott che ieri aveva avanzata la proposta sua in ordine all'articolo 3, che, secondo i concerti nostri, rimarrebbe formulato nel modo seguente:

#### Art. 3.

Gli insegnamenti che dovranno essere dati nella scuola sono i seguenti:

1. Ginnastica teorica, che comprende le nozioni di anatomia, fisiologia, igiene e le nozioni di storia, di pedagogia, e di metodo applicate alla ginnastica;
2. Ginnastica pratica;
3. Disegno;
4. Canto corale;
5. Esercitazioni militari.

Ci siamo limitati a queste semplici indicazioni affinché siano stabiliti gli insegnamenti

che si vogliono dare senza descriverne troppo precisamente i confini; e da parte mia non ho insistito nel comprendere nelle esercitazioni militari il tiro a segno, essendo concetto mio che esso sia mantenuto in quei limiti nei quali fino ad ora si è usato in queste scuole normali di ginnastica.

PRESIDENTE. L'art. 3 adunque sarebbe così concepito:

#### Art. 3.

Gli insegnamenti che dovranno essere dati nella scuola sono i seguenti:

1. Ginnastica teorica, che comprende le nozioni di anatomia, fisiologia, igiene e le nozioni di storia, di pedagogia, e di metodo applicate alla ginnastica;
2. Ginnastica pratica;
3. Disegno;
4. Canto corale;
5. Esercitazioni militari.

È aperta la discussione sull'art. 3 così compilato.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. L'Ufficio centrale fin da ieri disse che non avrebbe combattuto le proposte dell'onor. senatore Moleschott e dell'onor. ministro, essendo certissimo che, insistendo a sostenere le sue modificazioni, il trionfo del voto sarebbe per l'onor. ministro e per l'onor. Moleschott. Tuttavia, nel fare queste dichiarazioni, l'Ufficio centrale non abbandonò il pensiero di far desistere i proponenti da taluna delle loro domande.

Quanto al canto corale, io non capisco come si potrebbe insegnare nella scuola normale: il canto corale richiede numerosi giovani ed almeno una numerosa scuola ginnastica.

Il professore della scuola normale che scolarisca avrà?

Io dissi che la difficoltà di questo insegnamento sta essenzialmente nella impossibilità di ricercare un uomo che, pur avendo corpo idoneo a fare il ginnasta, mente idonea ad apprendere la storia, la fisiologia, il disegno, ecc., debba poi, nello stesso tempo, aver l'organo adatto alla musica. La scuola normale è com-

posta di dieci o dodici uomini adulti. Il maestro insegnerà il canto corale singolarmente a ciascuno di essi? Il Senato metterà nella legge una disposizione che non sarà agevolmente eseguita.

Per gli esercizi militari la Commissione non trova ragione di opporsi perchè è certissima che sarà disposizione presso che inutile, essendo certo che nessun giovane, il quale concorrerà ai sussidi per entrare nella scuola di ginnastica e diventare maestro normale, non sarà stato nell'esercito o non dovrà andarci per apprendere quella parte di ginnastica militare che consiste nel maneggio del fucile e nell'applicazione della ginnastica al salto degli ostacoli, alle resistenze delle marcie, al combattimento corpo a corpo col nemico.

L'Ufficio centrale ha pure voluto accettare il concetto dell'onor. Moleschott, di riunire in un solo insegnamento molte materie, le quali, per le tradizioni del nostro paese, non troveranno uomini idonei a sì complesso insegnamento.

Vi può essere un ottimo medico, il quale, conoscendo moltissimo le nozioni d'igiene, di anatomia e di fisiologia, non saprà la storia della ginnastica, nè avrà mai studiato la igiene e la fisiologia nei loro rapporti con la ginnastica ed i suoi gradi. Il ministro, che deve rispondere delle spese, ha insistito sul concentramento. Però, come relatore, io dichiaro che la specializzazione, ossia la divisione di alcuni insegnamenti, era utile perchè si volevano maestri normali di abbondante coltura da fare buona figura nel consorzio del personale insegnante del liceo e del convitto a cui sono chiamati. Con queste riserve preghiamo il Senato di votare l'art. 3, deliberando sugli emendamenti proposti dall'onorevole ministro e dal senatore Moleschott.

PRESIDENTE. Se altri non chiede di parlare, pongo ai voti l'articolo terzo nella formula testè letta.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Si legge ora l'art. 4.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Art. 4.

Il personale della scuola, da nominarsi secondo la tabella unita alla presente legge, sarà

a carico del bilancio ordinario del Ministero della istruzione pubblica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo art. 4.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Secondo il progetto ministeriale, quest'articolo si componeva di tre parti: la prima parte è quella accettata anche dalla relazione dell'Ufficio centrale e sta bene; la seconda parte, secondo la proposta dell'Ufficio centrale, doveva essere soppressa, perchè non si era conservata l'istruzione militare; ma, essendo stata ammessa anche quest'istruzione, non dubito che l'Ufficio centrale sia esso pure d'accordo con me perchè anche questa seconda parte dell'articolo debba essere rimessa nella legge.

Non occorre occuparsi del terzo comma dell'articolo, perchè già è stato votato dal Senato come chiusa dell'articolo primo.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. L'Ufficio centrale consente che sia ripristinata la parte dell'art. 4 accennata dall'onor. ministro della pubblica istruzione. Solamente proporrebbe che si sostituissero alle parole: « le relative buffetterie », parola italiana. Questa parola buffetterie viene dal francese, sta nei regolamenti militari; ma poichè siamo legislatori italiani, in legge di educazione nazionale, invito i colleghi a proporre qualche corretta parola italiana. Le armi hanno i loro arredamenti; così credo che si potrebbe sostituire la parola « arredamenti ».

BERTOLÉ-VIALE, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTOLÉ-VIALE, *ministro della guerra*. Io pregherei l'onor. relatore dell'Ufficio centrale di voler lasciar passare la parola « buffetterie »; perchè non è mica vero che quando si dice armi, s'intenda anche il loro arredamento.

Sarà, lo ammetto, una parola barbara, ma è consacrata dall'uso. Nel linguaggio militare quando si dice armi non si comprendono in questa parola le « buffetterie ». Ed io vorrei che

egli proponesse una parola adatta da sostituire. Quando si dice soltanto « armi », s'intende soltanto il fucile, mentre quando si dice « armi e buffetterie » si intende che al fucile devono essere annessi la cinghia, il cinturino, le giberne, ecc.

Io non troverei modo di sopprimere questa parola, tanto più che, usandone un'altra, ci si troverebbe imbarazzati per la consegna, giacchè ora si è d'accordo di comprendere sotto il nome buffetteria tutti gli oggetti che completano l'armamento del soldato.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. A me sembra meglio dire: « le armi col relativo arredamento ».

Una volta il conte Mamiani voleva sostituire la parola « responsabile » perchè d'origine gallica; studiò molto tempo e trovò la voce « sponsale ».

Venendo al caso nostro, è certo che senza cuoia, senza giberna, non si maneggia il fucile, e la dizione da me proposta mi pare possa accettarsi.

Ad ogni modo, se l'onorevole ministro tiene alla parola « buffetteria », la voti pure il Senato.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro della guerra*. Faccio notare all'onorevole Pierantoni che la parola « arredamento » non dice abbastanza. L'arredamento del fucile sono le sole cartucce con cui si spara e i piccoli attrezzi del fucile.

Prego, ripeto, l'onor. Pierantoni di lasciare la parola « buffetteria ». E di vero nelle nostre leggi passano tante parole barbare che anche questa può lasciarsi sussistere!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 4 già letto, colla modificazione proposta dal signor ministro ed accettata dall'Ufficio centrale.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 5.

Potrà il ministro della pubblica istruzione, coi fondi addetti alla ginnastica, assegnare sussidi in pro di giovani non provveduti di beni di for-

tuna, i quali intendano abilitarsi all'insegnamento della ginnastica.

La somma da erogarsi in tali sussidi non dovrà oltrepassare le lire seimila annue.

Le norme pel conferimento di tali sussidi saranno determinate da un regolamento speciale.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Prego l'Ufficio centrale di accogliere la seguente modificazione all'ultima parte dell'articolo 5. Invece di dire:

« Le norme pel conferimento di tali sussidi saranno determinate da un regolamento speciale », vorrei si dicesse:

« Le norme pel conferimento di tali sussidi saranno determinate dal regolamento che verrà fatto in esecuzione della presente legge ».

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. L'Ufficio centrale dovette prescegliere questa dizione, perchè esisteva già la scuola fondata per decreto reale ed un regolamento che prescrive le norme di scelta del personale della scuola stessa; ma nulla toglie all'economia della legge, che l'onorevole ministro, riformando il regolamento, metta al medesimo come titolo preliminare le condizioni di esame per guadagnare i sussidi. L'Ufficio centrale non si oppone alla proposta dell'onor. ministro.

PRESIDENTE. Con queste modificazioni metto ai voti l'articolo 5. Chi lo approva voglia sorgere.

(Approvato).

#### Tabella del personale.

Un maestro normale di ginnastica per la parte teorica, coll'ufficio di direttore . . . L. 3,000

Un maestro normale di ginnastica per la parte pratica . . . » 2,200

Un maestro della pedagogia e della storia della ginnastica, coll'ufficio di segretario . . . » 1,500

Un maestro per l'insegnamento delle nozioni dell'anatomia, della fisiologia e dell'igiene . . . » 1,500

Un incaricato per le nozioni del disegno applicato alla ginnastica . . . L.	1,200
Un custode . . . . . »	1,000
	<u>L. 10,400</u>

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
D'accordo coll'Ufficio centrale ed il senatore Moleschott, io proporrei di sostituire a questa tabella quest'altra concordata:

Maestro teorico (compresa la parte scientifica, la pedagogia e la storia) . . . L.	3,500
Maestro di pratica . . . . . »	3,000
Professore di disegno . . . . . »	800
Maestro di canto . . . . . »	800
Segretario . . . . . »	1,000
Custode . . . . . »	1,000
Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate, ecc. . . »	1,000
Totale . . . . . L.	<u>11,100</u>

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Ho creduto bene d'introdurre qui anche le spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, ecc. per indicare tutta quanta la spesa cui deve dar luogo questa scuola, affinchè il Parlamento abbia sott'occhio l'intero costo di questa istituzione.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Io sono riconoscente al signor ministro ed all'Ufficio centrale che sono venuti in quest'accordo. Mi permetto però di chiamare alla memoria dell'onor. ministro - la cui omissione non può essere che una momentanea dimenticanza - che, nell'indicare lo stipendio al maestro di ginnastica teorica, deve aggiungersi che egli avrà l'ufficio di direttore...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Mi è sfuggito.

Senatore MOLESCHOTT... perchè questo giustifica anche il suo stipendio maggiore.

Senatore PIERANTONI, *relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore.* Gli Uffici del

Senato fecero raccomandazione all'Ufficio centrale di migliorare la condizione economica degli insegnanti.

L'Ufficio centrale, colla soppressione del maestro di canto corale e del maestro di scherma, era riuscito a migliorare la condizione degli insegnanti senza portare grande aumento alla cifra, perchè trovò molta resistenza nel precedente ministro.

Oggi il nuovo ministro, accettando la proposta dell'onor. Moleschott di riunire in un solo alcuni insegnamenti, ha potuto vieppiù migliorare la sorte di questi maestri; l'Ufficio centrale è stato lieto di deliberare gli aumenti, come non avrebbe voluto le riduzioni fatte alla tabella.

Nessuna cosa è meno utile e confacente al successo di una data professione quanto il disagio economico, la deficienza di una mercede, la quale provveda ai primi bisogni della vita.

L'Ufficio centrale accetta le proposte dell'onorevole signor ministro.

Senatore SONNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SONNINO. Forse è sfuggita all'Ufficio centrale e anche all'onor. signor ministro una cosa che mi viene in mente adesso.

Mi pare che il Senato non sia uso ad aumentare le spese complessive già votate dalla Camera dei deputati.

Se questo fosse, allora io proporrei di mantenere la somma totale quale era e diminuire tutti gli stipendi in una proporzione matematica che sarebbe facile di trovare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Io non ho sollevato questa difficoltà la quale riguarda le competenze del Senato, e me ne rimetto ad esso; però non trattandosi di bilancio, ma dell'organico di un personale insegnante, mi pare che il Senato possa determinare la spesa.

Senatore SONNINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SONNINO. Se non esiste questa difficoltà, allora io non ho niente da aggiungere.

PRESIDENTE. Se non c'è altri che chieda di parlare, rileggo la tabella del personale quale

l'ha proposta l'onorevole signor ministro e come l'ha accettata l'Ufficio centrale.

*Tabella del personale.*

Maestro teorico (comprese la storia e la pedagogia) coll'ufficio di direttore . . . . .	L.	3500
Maestro pratico . . . . .	»	3000
Professore di disegno . . . . .	»	800
Maestro di canto . . . . .	»	800
Segretario . . . . .	»	1000
Custode . . . . .	»	1000
Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate, ecc. . . . .	»	1000
Spesa totale	L.	<u>11,100</u>

Chi approva la tabella così riformata voglia levarsi.

(Approvato).

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Prima che si proceda alla votazione della legge, l'Ufficio centrale crede opportuno di interrogare l'onor. signor ministro sopra la seguente materia. Il Senato sa che la Camera dei deputati impose all'onorevole ministro della pubblica istruzione di rientrare nei limiti della competenza del potere esecutivo.

Il ministro propose un disegno di legge, che deve convertire in legge la fondazione della scuola. Tuttavia l'Ufficio centrale ha la notizia che vi sono due scuole normali femminili, l'una a Torino, l'altra a Napoli, fondate esclusivamente per circolari ministeriali.

Gli uomini, più forti, ottenero il decreto reale, le gentili donne furono trattate con semplici circolari ministeriali.

Giungono al relatore continui reclami sopra la triste condizione fatta agli insegnanti delle due scuole, perchè il loro avvenire non è assicurato nella legge e negli ordinamenti scolastici. Sono in forse il pane, e la pensione. A mio modo di credere vi sono due vie da seguire: o l'onor. signor ministro della pubblica istruzione s'impegna a presentare una nuova legge, che sia la ripetizione dell'invito fatto dalla Camera dei deputati per il decreto, ovvero, se il ministro si sente d'assumere la responsabilità, di chiedere un mandato di fiducia, trattandosi dell'insegnamento femminile, del

diritto acquisito, due scuole solamente, egli potrebbe proporre un articolo contenente la potestà di estendere, di applicare questa legge alle due scuole normali femminili di Torino e Napoli.

Le modificazioni saranno lievissime ed imposte esclusivamente dalla destinazione del sesso femminile. Il canto corale, espressione gentile dell'indole sentimentale della donna, potrà rendersi possibile. Son certo che l'onor. ministro non vorrà introdurre l'insegnamento militare per le donne onde farne un esercito di amazzone.

Con poche modificazioni, rimanendo strettamente nei limiti di questa legge, un decreto reale convertirà ad istituzione riconosciuta dallo Stato le due scuole di Napoli e Torino, se e quando il disegno presente diventerà legge. Aspetto su tale suggerimento le risposte dell'onor. ministro.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io debbo essere grato all'Ufficio centrale pel voto di fiducia che mi offre per mezzo del mio amico onor. Pierantoni. Ciò che egli ha detto è vero.

Esistono due scuole normali di ginnastica femminile, una a Napoli, l'altra a Torino, alle quali si provvede col bilancio dello Stato, ma in modo anormale, poichè si provvede per via di sussidi.

Queste scuole poi sono necessarie, e sono conformi alla legge; imperocchè la legge sulla ginnastica dà allo Stato l'obbligo di formare così i maestri come le maestre per l'insegnamento della ginnastica.

La proposta dell'onor. Pierantoni giunge quindi opportuna, ed accogliendola pregherei il Senato di votare il seguente articolo aggiuntivo al presente disegno di legge:

« È data facoltà al ministro della pubblica istruzione di applicare, per decreto reale, alle due scuole magistrali femminili di ginnastica di Napoli e Torino, destinate a formare maestre di ginnastica per le scuole elementari e normali del Regno, le norme stabilite nella presente legge, nei limiti consentiti all'indole ed allo scopo di dette scuole.

« Alla spesa per queste due scuole sarà provveduto col capitolo undecimo del bilancio dell'istruzione pubblica ».

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Certo che il Senato accetterà l'articolo aggiuntivo proposto dall'onor. ministro, gli rivolgo un altro invito.

Questa legge rende sicura la condizione dei maestri della scuola normale di ginnastica; ma da ora tutti i giovani, i quali hanno la patente di maestro e gli altri che otterranno il diploma di maestro di ginnastica non trovano una condizione certa e sicura, nè uno stipendio possibile alle supreme necessità della vita.

Non permettendo l'argomento specialissimo della legge alcun articolo aggiuntivo che regoli la materia degli stipendi dei maestri di ginnastica, io raccomando all'onor. signor ministro, ispirato alla giustizia distributiva, di dare stipendio fisso a questi insegnanti, siccome a tutti i professori dei licei e ginnasi, che hanno uno stipendio fisso e il diritto alla pensione. Così anche questi maestri, quando saranno equamente remunerati, accresceranno lo zelo e l'importanza della loro professione.

Voler pretendere che con 400 lire all'anno, senza speranza di aumento e senza diritto alla pensione, giovani maestri possano vivere e vestire decentemente ed insegnare con amore ai giovani di civili famiglie che vivono nei licei e nei ginnasi, è cosa veramente impossibile.

I maestri di ginnastica, per quanto io ne conosco di valorosi e di ben volenti in gran numero, sono costretti a cercare altre occupazioni, altro lavoro per sfuggire alla miseria, alla fame ed aggiungere alle 400 lire altri lucri. Spesso, perchè la necessità s'impone, debbono assumere altri uffici incompatibili colla educazione del corpo che è inseparabile da quella dalla mente dei giovani.

Quindi io prego il signor ministro a dare una promessa di presto provvedere a questa classe benemerita di cittadini, la quale ha fatto continuamente giungere precii per mezzo de' suoi Congressi ginnastici, invocando il diritto comune.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io conosco perfettamente la condizione anormale della maggior parte dei maestri di gin-

nastica e so che la situazione loro è degna di particolare considerazione.

Già ho provveduto, come mi sembra ricordasse il senatore Pierantoni, ad una parte di questo personale, a quello che insegna nelle scuole normali, dando ad esso una posizione più degna e più stabile.

Ho iniziato studî, perchè la materia è alquanto complicata, per vedere fino a qual punto ed in qual modo si possa pensare al rimanente del personale, e può esser certo l'onor. Pierantoni che, tenendo conto del voto dei Congressi ginnastici, porrò sollecitudine a che questa classe di cooperatori dell'educazione nazionale abbia quei maggiori benefici che può giustamente sperare, secondo l'equità e secondo le condizioni della pubblica finanza.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. L'Ufficio centrale sente il dovere d'informare il Senato sopra le risultanze negative della spesa che si fa per la ginnastica obbligatoria, spesa la quale ammonta a circa 326 mila lire. Soltanto in pochi convitti la ginnastica è insegnata seriamente. Tre sono le principali difficoltà per l'applicazione della legge: la mancanza di un buon corpo insegnante, la mancanza di locali, la mancanza di orario proporzionato. La mancanza di locali è una condizione derivante dalla eredità accettata dai passati governi. Salvo le buone tradizioni del Piemonte, tutti gli altri Stati italiani vivevano sotto signorie antinazionali che volevano il disquilibrio tra la forza della mente e quella del corpo. Quei governi abborriti non erano favorevoli all'insegnamento che cerca l'antica virtù: *mens sana in corpore sano*, e che riconosce: *fortes nascentur fortibus*.

L'Italia perdette un'ottima occasione per creare pubbliche palestre di ginnastica. Ovunque scelti conventi potevano essere trasformati in agoni ginnastici; gli orti, che servirono lungamente alle piccole esercitazioni agronomiche dei frati, potevano diventare asili d'infanzia, campo di esercizi ginnastici.

Quando il Ministero per eseguire la legge sull'istruzione obbligatoria dovette rendere la ginnastica obbligatoria nei locali esistenti, sottoscrisse regolamenti assai strani e pieni di espedienti. Prescrisse che dovunque il ginnasio od il liceo aveva un androne o un cortile, là fossero posti pochi attrezzi ginnastici. Intanto i regolamenti scolastici, vituperevoli per il so-

praccarico intellettuale, lasciarono una sola ora della settimana all'insegnamento ginnastico. Io già dissi che gli androni, i cortili esposti alle intemperie delle stagioni resero impossibile lo insegnamento della ginnastica. I regolamenti giustamente prescrivono di interpellare i padri di famiglia e la licenza medica. I padri di famiglia ottengono dai medici certificati di non idoneità dei loro figli alla ginnastica, perchè temono per la salute dei figli.

Gl'istituti clericali, specialmente pullulanti in Roma, scelgono medici i quali con larghezza rilasciano di questi certificati. Io non voglio disconoscere che in questo fatto non domini in gran parte col pregiudizio il giusto timore delle famiglie per la conservazione della loro prole.

A parte l'ingiusta diffidenza contro la ginnastica, è fuor di dubbio che la questione igienica sia di prima importanza.

Infatti, signori senatori, l'inverno si oppone alla ginnastica perchè i locali sono scoperti. Quando giunge il mese di aprile, in cui i giovani sono comandati alla ginnastica, i padri di famiglia di liberi sentimenti, che sono pronti a far correre ai loro figli la prova della ginnastica, debbono subito ravvisare la inutilità e forse il danno dell'insegnamento.

Nelle grandi città una sola classe talvolta comprende 45 giovani. Atmosfere pessime, insegnamenti numerosi, l'uno successivo all'altro, senza riposo fisico, stancano di soverchio la gioventù.

Quando i giovani, per l'osservanza dell'orario pomeridiano, dopo pranzo tornano a scuola per altre due ore e sono chiamati a fare la ginnastica e il professore in così breve tempo deve istruire 40 o 50 giovani, egli li divide per squadre.

Ripartito questo orario per il numero degli scolari, si ha un minuto e mezzo per ciascuna persona.

Giungendo il tempo delle prove di ginnastica, che non si possono fare collettivamente, che cosa si ricava?

La cosa peggiore è questa: non vi ha possibilità di apprendere ginnastica senza che il movimento delle membra sia libero da ogni impaccio di metodo, senza speciale calzatura.

In questo il ministro della guerra, che ne sa più di quello dell'istruzione, ha giustamente ordi-

nato che il vestito del soldato nei lavori della ginnastica non debba esercitare sulle membra alcuna compressione, specialmente alla circolazione del sangue, al libero dilatarsi del petto, della respirazione, all'azione dei muscoli, e perciò proibisce il cappotto e la giubba. Invece i nostri poveri figli debbono fare la ginnastica coi solini, colle scarpe attillate e con gli abiti di città.

È ciò un danno. Volere che ogni scuola abbia la sua palestra ginnastica è cosa impossibile, per la questione economica, per il difetto di spazio. Gli edifici scolastici in generale non hanno la palestra coperta, non sala per il deposito degli abiti, per mutarli, nè la sala per il riposo e per lo schermo dalle intemperie.

Dinanzi a questa impossibilità, io raccomando all'onorevole ministro della pubblica istruzione di studiare che almeno nei grandi centri di popolazione sieno fondate palestre ginnastiche nelle quali, la domenica e il giovedì, si possano adunare con bella gara tutti i giovani, delle diverse classi sociali e di ogni specie di istituti governativi e privati, affinchè sotto lo sguardo del paese si addestrino con zelo a svolgere le forze, l'agilità del corpo ed a riparare la perdita di forza venuta dall'insegnamento sedentario.

Io credo che portando in pubblico queste palestre ed accendendo la gara tra i giovani, si otterrebbero i desiderati vantaggi.

Un'altra raccomandazione.

Noi abbiamo un personale di dotti e scelti ispettori, i quali debbono pertanto sapere mille e cento cose, e provvedere a tutte.

Spessissimo i provveditori debbono ispezionare la ginnastica; aggiungo che quando questi ottimi ispettori furono nominati in ufficio a tutto si erano apparecchiati meno che alla ginnastica. Ci saranno pregevoli eccezioni, ma in generale essi non hanno nè tempo, nè attitudine speciale. Quindi gli ispettori non possono che fare poco o nulla.

Io penso in questo modo: l'onor. ministro della guerra si è obbligato a dare le buffetterie e le armi ed il personale idoneo per l'istruzione ginnastica militare, che dissi inutile per le scuole normali. Non potrebbe darci il profitto di un personale tanto illustre e valoroso, quanto degno di stima?



Leggi militari recenti crearono la posizione ausiliaria, che posero e mettono fuori di servizio attivo un gran numero di valorosi ufficiali che uscirono dai corpi accademici e combatterono tutte le battaglie della indipendenza nazionale. Questi veterani delle guerre nazionali sono ammirati dai giovanetti; soffrono dell'inerzia a cui sono condannati.

Ora l'onor. ministro della pubblica istruzione potrebbe, d'accordo col ministro della guerra, proporre, con un disegno di legge, un Consiglio permanente della ginnastica, istituire Circoli di ispezione per la ginnastica. Potendosi utilizzare questi patriotti e questi veterani della patria, sono certo che generali, colonnelli e maggiori, che sono in posizione ausiliaria, volentieri accetterebbero una proporzionata indennità per correre di paese in paese ad eccitare con la loro parola, col loro esempio, gli animi riottosi, gli animi poco esperti.

Io mi limitai a raccomandargli provvedere prima di tutto alla istituzione di palestre centrali nelle grandi città, perchè nelle piccole città la monelleria mantiene la natia robustezza della razza. Checchè si dica dai Tedeschi e dagli Svizzeri, se ne persuadano i miei amici, noi Italiani abbiamo vantaggi fisici sopra gli altri popoli che ci vengono prima di tutto dal sole, questo grande tesoro della natura, che ci dà forza e salute; secondariamente dal fatto che l'Italia per lungo tempo non ebbe il servizio militare obbligatorio che rende tardivi i matrimoni, e deboli i figli che ne nascono; in terzo luogo dalla posizione geografica della patria nostra, perchè grande parte delle nostre popolazioni vive sulle montagne e sulle sponde del mare, ed ottengono tra gli alberi e le onde marine il riequilibrio della loro forza naturale.

Io credo che il Governo che provvederà alla correzione degli orari, alla fabbrica di pubbliche palestre, nonchè ad un Consiglio direttivo centrale ed a ispettori militari di Circoli, spenderà meglio i denari che la nazione assegnò all'insegnamento.

In tal modo le leggi saranno più produttive di quello che non lo siano stati gli ordinamenti ministeriali, fino ad oggi, dettati e poco applicati nel paese.

Senatore CANNIZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CANNIZZARO. Poichè si è percorso il campo della ginnastica educativa ne' vari suoi gradi, io mi permetto fare un'avvertenza, la quale sarà bene sia tenuta in conto dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Pur troppo molti nostri educatori credono che la ginnastica sia un riposo per coloro che hanno affaticato l'intelletto con studi letterari o scientifici, ma i fisiologi moderni hanno invece precisamente affermato il contrario; gli esercizi ginnastici importano l'impiego di tanta forza cerebrale, quanta ne occorre per gli altri studi.

Questa osservazione è stata fatta anche in Inghilterra: coloro che riescono bene nella ginnastica sono quelli che affaticano meno il cervello sui libri. Da questa affermazione potrei trarre molti corollari, ma non lo faccio; io voglio soltanto richiamare l'attenzione del ministro su ciò, che il fare entrare gli esercizi ginnastici come riposo fra uno studio e l'altro è un errore madornale. Il riposo può essere dato soltanto da movimenti automatici, non da quelli che richiedono lo sforzo dell'attenzione per coordinarli; il riposo è dato da quella che il Pierantoni indicava bene col nome di monelleria, cioè dai movimenti spontanei.

Io ho voluto sollevare questa questione perchè non credo si possa considerare come un rimedio a ciò che i Francesi chiamano *surmenage*, il sopraccarico intellettuale, l'esercizio della ginnastica educativa.

Di questa mia avvertenza spero vorrà tener conto l'onor. ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'idea della creazione di palestre centrali è certamente buona e non richiede molto studio per attuarla. Richiede però che si possa rimuovere l'ostacolo della spesa.

Io mi auguro di potere, insieme ad altre cose necessarie all'istruzione del nostro paese, provvedere anche a queste grandi palestre, le quali dovrebbero, nelle nostre città, accogliere i giovani ed offrire loro i mezzi di rinforzare il corpo nelle sane e forti esercitazioni ginnastiche, rinnovando col fatto i ricordi gloriosi delle nostre tradizioni storiche con beneficio vero e duraturo per la educazione delle nuove generazioni.

Mi limito a promettere studî rispetto alla convenienza di una Commissione centrale direttiva di questo insegnamento ed alla istituzione dei Circoli militari, ai quali venga affidata l'ispezione della ginnastica.

E studî eziandio rivolgerò alla questione degli orari, tenendo particolare conto di ciò che ha detto il senatore Cannizzaro per l'insegnamento della ginnastica e perchè la distribuzione di essi corrisponda agli ultimi insegnamenti della scienza pedagogica.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Se l'onorevole Cannizzaro ha creduto attribuire a me l'errore, di cui ha discorso, che la ginnastica debba dare riposo....

Senatore CANNIZZARO. No, no...

Senatore PIERANTONI, *relatore*.... debbo scagionarmi da un tale appunto. S'insegna da tutti i fisiologi e da tutti i pedagogisti che tra un'ora d'insegnamento e l'altra debba darsi un poco di riposo alla mente dei giovani, e ciò a doppio scopo: al fine di far rinnovare l'aria delle aule (rinnovamento importante perchè è accaduto a me di sapere che perchè in un'aula si era rotto il saliscendi della finestra non si potè per più giorni aprire la finestra); e poi per la utilità della pratica della ginnastica. La ginnastica è compensativa, perchè compensa la sedentarietà, alla quale è costretto l'allievo per tre o quattro ore della giornata sopra i banchi della scuola e deve ridonare le forze e sviluppare le membra.

Io potrei citare tante autorità in appoggio della mia affermazione. Sentii il dovere di indicare le maggiori autorità scientifiche nella mia relazione.

Noti l'onor. Cannizzaro che il difetto dei nostri orari sta in ciò, che coll'orario della mattina e poi con uno del pomeriggio si ottiene uno scopo tutto diverso da quello dell'interesse dei padri di famiglia. Si volle impedire che molti insegnanti avessero il tempo di accettare ripetizioni a casa, avendo disponibili le ore pomeridiane.

Io già dissi che una delle altre necessità per cui bisogna scaricare gli orari è quella di dare il tempo ai padri di famiglia, che hanno mezzi, di educare i figli allo studio delle lingue, a quello delle belle arti, onde non venga su una

nuova generazione la quale nell'insegnamento pubblico applichi la cattiva tendenza democratica.

La democrazia onesta consiste nell'innalzare gli umili al livello dei forti e non nel fare che quelli che sono in alto scendano in giù.

L'onor. ministro vorrà studiare la riforma dell'orario consultando anche tutti gli studî ordinati dall'onor. Baccelli, specialmente con l'ispezione del professore Latino presso i musei pedagogici e le mostre pedagogiche di Europa.

PRESIDENTE. Se altri non chiede di parlare, rileggo per porlo ai voti l'articolo aggiunto a proposta dell'onorevole ministro. Questo articolo prenderà il numero 6 prima della tabella.

« È data facoltà al ministro della pubblica istruzione di applicare per decreto reale alle scuole magistrali femminili di ginnastica di Napoli e Torino, destinate a formare maestre di ginnastica per le scuole elementari e normali del Regno, le norme stabilite dalla presente legge nei limiti convenienti all'indole delle dette scuole.

« Alla spesa di queste due scuole sarà provveduto col capitolo 11 del bilancio dell'istruzione pubblica ».

(Approvato).

La legge sarà poi votata a scrutinio segreto insieme alle altre.

#### Presentazione di quattro progetti di legge.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega il ministro dell'interno, quattro disegni di legge già approvati dall'altra Camera.

1. Autorizzazione ai comuni di Montefortino e di Larino di eccedere la media della sovrimposta ai tributi diretti per venticinque anni.

2. Autorizzazione al comune di Randazzo (Catania) per eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il limite medio del triennio 1884-1885-86.

3. Autorizzazione a 122 comuni per eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per

l'anno 1888 la media del triennio 1884-85-86;

4. Autorizzazione al comune di Pescina per eccedere la media della sovrimposta ai tributi diretti per trent'anni.

Prego il Senato di dichiarare l'urgenza di questi disegni di legge e di rinviarli alla Commissione speciale.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. signor ministro della presentazione di questi quattro progetti di legge per i quali richiede l'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà concessa.

I progetti saranno trasmessi alla Commissione speciale che s'incarica delle relazioni su questa materia.

**Discussione del progetto: « Modificazioni alla legge postale » (N. 104).**

PRESIDENTE. Ora s'intraprenderà la discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge postale ».

Essendo l'ora tarda, pregherei il Senato a voler dispensare dalla prima lettura generale di tutto il progetto di legge, lettura che sarà stata fatta da ciascun senatore.

Se nessuno fa opposizione, questa dispensa si intenderà concessa.

Allora è aperta la discussione generale.

La parola spetta all'onor. senatore Boccardo, relatore dell'Ufficio centrale.

Senatore BOCARDÒ, *relatore*. Io non infliggerò al Senato un lungo discorso; credo però di dover chiedere licenza, anche a nome dell'Ufficio centrale, di dichiarare al Senato in brevissime parole le ragioni per le quali ci siamo tenuti così concisi nella nostra relazione e per le quali in così ponderoso argomento, come è quello di una riforma del servizio postale, noi abbiamo creduto che non fosse opportuno discutere in questo momento le gravi questioni che vi si riferiscono.

La legislazione del nostro servizio postale essenzialmente riposa ancora oggi sopra la legge del 1862; legge la quale, quando è stata promulgata, comprendendo essa tutte le più pregiate disposizioni che in simile materia erano applicate presso le altre nazioni, fu accolta anche in Italia come un beneficio segnalato.

Questa legge fondamentale del 1862 ebbe,

come il Senato ben sa, alcuni complementi in una legge del 1864, la quale *provvisoriamente* portava a 20 centesimi il prezzo unitario della lettera semplice; in una legge dello stesso anno 1864 la quale riguardava le stampe ed i vaglia; in una del 1865, concernente i limiti di peso e di spedizione delle stampe; in altra legge del 1875, che istituiva le *Casse postali di risparmio*; e finalmente nella legge del 1881 concernente i pacchi postali.

I cresciuti bisogni, lo svolgersi del traffico e dello scambio, svolgersi nel quale si rispecchia ognora il movimento delle poste, domandavano nuove riforme. E il paese aveva più volte cogli organi della pubblicità manifestato il desiderio delle riforme medesime; ed anzi un ordine del giorno dell'altro ramo del Parlamento, se non erro nel 1878, faceva appunto invito al Governo a provvedere a queste nuove riforme.

Il Governo però decise di aspettare i responsi del Congresso postale, il quale si radunò, come è noto, a Lisbona nell'anno 1885. Nel dicembre del 1885 medesimo fu presentato il progetto di legge di riforma dell'organizzazione e del servizio postale.

In quell'epoca nel paese si manifestò una feconda ed utile agitazione a favore di questa riforma.

Pressochè tutte le Camere di commercio dei nostri grandi centri mercantili fecero istanza perchè s'introducessero quelle facilitazioni, quelle agevolezze, quelle riduzioni di prezzo, che rappresentavano i desideri più vivi del paese in questa materia.

Nel marzo 1886, l'altro ramo del Parlamento vedeva la relazione dell'onor. deputato Chiaradia intorno ad un progetto di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici.

Ma questo progetto di legge veniva successivamente ritirato; e nel giugno del 1887 il Consiglio del commercio presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, occupandosi di nuovo di questa materia, malgrado che per allora non potesse proporre al Governo l'attuazione di una riforma, cui si opponevano le condizioni finanziarie, oggi tanto aggravate, faceva proposta di parecchi miglioramenti, alcuni dei quali appunto furono introdotti nel progetto di legge che oggi viene presentato al Senato.

Ma il cardine della riforma postale, il gran

desiderio in questa materia, nessuno lo ignora, sarebbe la riduzione della tassa.

Ora, questa tassa di francatura presso di noi per la lettera semplice è di 20 centesimi.

Per confessione di tutti questa tassa è soverchia.

È soverchia in sè, assolutamente parlando, è soverchia dirimpetto alla tassa di francatura esistente presso altri paesi, ed è anche soverchia se si fa il paragone della tassa di francatura all'interno colla tassa di 25 centesimi che l'unione postale ha portato per le lettere all'estero.

Evidentemente qui c'è una sproporzione.

Ma è possibile oggi parlare di riduzione di tassa per la francatura postale?

Tutti sanno, lo sa perfettamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, lo sa il Senato, lo so un pochino anch'io che l'ideale in materia di servizio postale sarebbe di non considerare questo servizio come un provento dell'erario.

Il servizio postale dovrebbe al massimo coprire le spese; e avrebbe finanziariamente adempito al suo ufficio quando le spese di amministrazione fossero rimborsate.

Questo, come dico, è l'ideale; ma purtroppo è uno di quei non pochi ideali, ai quali l'Italia si trova oggi condannata a rinunciare, ossia a rimandarne l'attuazione a tempi migliori.

Ed a questo proposito colgo l'occasione per dire che in questa materia corrono, secondo me, alcune nozioni tutt'altro che esatte: e non corrono soltanto nel grosso pubblico, ma le ho vedute far capolino anche in documenti ufficiali, che, mi affretto il dirlo, non appartengono all'attuale ministro.

È stato detto che la famosa riforma di Rowland Hill, in Inghilterra, introdotta nel 1840, non recò danni immediati alle finanze, e che il numero enormemente cresciuto delle corrispondenze a 10 centesimi venne a compensare subito largamente il sacrificio fatto dallo Stato per la riduzione di prezzo.

Ora questo assolutamente non è vero: ecco il fatto come si è svolto in Inghilterra:

Nel 1839, anno anteriore alla riforma, il numero delle lettere trasportate in cifra tonda fu di 76 milioni, con un reddito netto per lo Stato di L.st. 1,633,764.

Nel 1840, anno della riforma, immediatamente, come un corpo elastico compresso che

reagisce contro la vite di compressione appena questa di alcuni giri si allenti, si verificò il preveduto moto di espansione; e le lettere da 76 milioni salirono a 169 milioni; ma il reddito non aumentò nella medesima proporzione, ben lungi da ciò; da L.st. 1,633,764 scendeva a L.st. 500,689.

Nel quinquennio successivo, 1841-45, il numero annuale medio delle lettere sale a 227 milioni; il reddito a L.st. 656,000.

Nel quinquennio 1846-50 il numero annuale delle lettere fu di 327 milioni (cento milioni di più del quinquennio precedente); e il reddito salì immediatamente a L.st. 888,944. Succede il quinquennio 1851-55 con un numero medio delle lettere di 410 milioni (ricordiamo il punto iniziale di 76 milioni) e con un reddito netto di L.st. 1,128,000. Ecco che cominciamo ad accostarci al punto iniziale del reddito. Succede il quinquennio 1856-60; in questo quinquennio il medio numero annuale delle lettere trasportate è di 523 milioni; il reddito non è ancora arrivato al limite iniziale, ma vi si accosta rapidamente: L.st. 1,349,000.

Finalmente nel quinquennio 1861-65 il desiderato pareggio si avvera, anzi è oltrepassato: i 76 milioni di lettere sono diventati 648 milioni, e il reddito netto da 1,633,764 è salito a 1,817,380 sterline.

Ma badate bene, o signori senatori, fu d'uopo che volgessero venti anni, è stato necessario che il movimento postale si moltiplicasse nella proporzione, circa, di 1 a 9, perchè si verificasse il fenomeno, quel fenomeno, del resto, che ogni commerciante, e quasi direi ogni rivendugliola ben sapeva, e che gli economisti non hanno fatto che formulare, cioè che la riduzione del prezzo unitario avrebbe finito finalmente per promuovere siffattamente il consumo, che il prodotto totale non solo compensava, ma largamente eccedeva i redditi ottenuti con una rendita minore del prodotto a prezzo più alto. Ma perchè questo avvenisse è stato necessario un lungo lasso di tempo, circa un quinto di secolo.

Ora, l'insegnamento che da questi fatti emerge evidente, si è che l'Italia non può, nello stato attuale delle sue finanze, pensare ad attuare quella riforma postale che pure è nel desiderio di tutti, quella riforma che riduca al suo minimo importo possibile la tassa delle corrispondenze. Questa riforma, allorchè sarà possibile

attuarla, accrescerà talmente il movimento postale, che in un periodo più o meno breve ricondurrà ed oltrepasserà il reddito finanziario attuale; ma prima di conseguire questa meta, dovremo traversare un periodo di deficienza, che lo stato attuale delle finanze non ci permette di affrontare.

È per questo che l'Ufficio centrale si è contentato delle poche e modeste, ma pure importanti riforme, che il signor ministro ha proposto e che l'altro ramo del Parlamento ha accettato e in parte ampliato.

Non sono poi cose spregevoli queste riforme. Si è ridotto il prezzo della tassa fissa di raccomandazione. Furono estesi a tutti gl'uffici del Regno i servizi dell'assicurazione delle lettere. Si è elevato da 40 a 50 grammi il peso unitario, sul quale progredisce la tassa di franchatura dei campioni. Furono ammesse le cartoline provvedute dall'industria privata. Si è creato il biglietto postale, un utile succedaneo della cartolina.

I vantaggi che il biglietto postale è destinato a recare, sono, anche finanziariamente, abbastanza importanti, massime se, come io spero, l'onor. ministro vorrà nel regolamento che deve seguire a questa legge far sì che, oltre al biglietto postale da luogo a luogo, equiparato, in quanto alla tassa di 20 centesimi, alla lettera ordinaria, vorrà introdurre il biglietto postale *intra muros*, un biglietto postale cittadino, tassato 5 centesimi, per l'interna corrispondenza di una medesima città.

Così rispetto ai pacchi postali è fatta facoltà all'Amministrazione di aumentarne il peso da tre a cinque chilogrammi.

Vi sono paesi nei quali questo doppio tipo coesiste; nei quali c'è il pacco postale di tre e quello di cinque chilogrammi, e probabilmente anche l'Italia si presterebbe alla simultanea applicazione di questi due tipi. Ma questa e tante altre questioni di dettaglio sono e possono essere utilmente abbandonate al regolamento. Certo è che la legge, qual'è, segna un notevole progresso nella nostra legislazione postale; ed è perciò che noi non esitammo a proporvene l'approvazione...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

Senatore BOCCARDO, *relatore*... In conclusione, il vostro Ufficio centrale è convinto che non si

tratti di una legge innovatrice ardita, ma è altresì persuaso che questa legge sia già un avviamento, sia un primo passo a progressi futuri; è convinto che questa legge non metta alcun ostacolo, anzi crei molte facilitazioni, notevoli agevolanze promettitrici in tempi migliori di riforme più efficaci e decisive in questo organo potentissimo di scambi e di civiltà che è il servizio postale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Se l'onor. relatore dell'Ufficio centrale non avesse fatto cenno dei risultati finanziari poco confortanti dell'omai antica riforma postale in Inghilterra, io mi sarei taciuto. Ma temo che la significazione di quell'accenno statistico possa legittimare, nonchè incoraggiare, un indefinito ritardo alla nostra omai di troppo protratta riforma postale.

Non dirò cosa che possa venir nuova ad alcuno, e molto meno all'onor. relatore dell'Ufficio centrale: non bisogna giudicare la bontà di un'entrata in modo aritmetico, confrontandola, nelle sue varie fasi, e nei diversi periodi, solamente con se stessa.

Se lo Stato non vivesse che del reddito postale, certamente nessuno potrebbe consigliare la morte o l'abbandono di quella prosperità che, a mezzo di cotesto reddito, si avesse. Ma, fortunatamente, vive tra noi lo Stato di ben altri redditi che di quelli postali; e sventuratamente gli altri redditi presi insieme sono parecchie decine di volte superiori a quelli postali. Quindi il reddito che momentaneamente potesse venir meno dalle poste troverebbe compenso negli altri cespiti... (*Interruzione dell'onor. Artom*).

... Se l'onor. Artom mi vuol fare cosa grata, formuli le sue critiche, ed io gli risponderò.

Ei dice dobbiamo pagare i debiti.

Debiti ce ne sono, infatti. Posso rilevare l'avvertenza dell'onor. Artom. Ma se io provassi che il piccolo maggiore reddito postale, che si vuol conservare nella sua presente e onerosa totalità, si risolve in una perdita di altro reddito, molto maggiore in causa della massa degli affari che il ristretto e costoso servizio postale impedisce, o non fa sviluppare, proverei, con ciò solo, che l'immediato scemamento di qualche milione, dovuto alla riforma postale, non solo non scemerebbe i mezzi presenti che

si hanno per pagare i debiti, ma notevolmente li accrescerebbe.

Non ci è bisogno in fatti di essere eminente economista per apprezzare quale somma di ricchezza, nel volgere delle parecchie decine di anni trascorsi, si sia sviluppata in Inghilterra, solo per il fatto della riforma postale. Certamente il movimento postale quasi decuplicato non si deve tutto quanto alla riforma postale; il progresso, pur serbandosi l'antica tassa, avrebbe impresso un notevole movimento nelle corrispondenze postali: sia per l'incremento della popolazione, sia per il miglioramento dei mezzi di comunicazione, sia per l'incremento della ricchezza e della civiltà dovuto ad altre cause, la posta avrebbe dato sempre un significativo contingente di aumento, come lo dà, malgrado l'alto costo del suo servizio, anche fra noi.

Ma se grandissimo e precipuo coefficiente dello sviluppo postale in Inghilterra è stata la riforma, io vorrei vedere quale e quanta sia stata la ricchezza creata colà, e il maggiore prodotto per altre vie conseguito dallo Stato, in causa del migliorato servizio postale, e di quanto quell'aumento di ricchezza nazionale e pubblica sia rimasto superiore al piccolo reddito netto perduto dal fisco, durante tutti gli anni nei quali il reddito non si poté conseguirlo nell'antica misura.

Ora, quando in un paese che trae profitto da ogni maniera di manifestazione della vita, da ogni maniera d'industria e di movimenti, il maggiore e più comune strumento di comunicazione, che è la posta, si può più che raddoppiare in un non lunghissimo numero di anni: sarà esagerato lo ammettere che, per ciò solo, la tassa detta degli affari, la tassa dei movimenti ferroviari, i dazi di consumo, le imposte dirette se ne debbono grandemente avvantaggiare?

La questione si ha da porre, secondo me, nei termini, in cui la metterei se si parlasse dell'abolizione del giuoco del lotto.

Io ritengo che, anche nell'anno stesso in cui si avesse il coraggio di affrontare l'abolizione della tassa (giacchè è proprio tale) del giuoco del lotto, si avrebbe l'equivalente di essa.

Certo non si deve cercarlo in un immediato aumento di prodotto che tassativamente rappresenti altrettanto nuovo reddito invece di quello perduto: ma bisogna cercarlo nelle casse di risparmio del popolo, nello sviluppo degli

Istituti di previdenza, e di temperanza, nello scemamento dei delitti, nel progresso della moralità. In tutto questo, e negli effetti indiretti in pro della finanza pubblica, si troverà ben altro che i 25 milioni di prodotto netto che si ricavano dalla tassa del giuoco del lotto, e che costano, a mio giudizio, più centinaia di milioni, spese e perdite, danni e dolori raccolti insieme, al paese.

Ora lo stesso, e con maggior ragione e in maniera molto più sensibile, io riputerei il beneficio della riforma postale; malgrado il suo piccolo e immediato inconveniente alquanto sensibile del presente scemamento del suo reddito.

Siamo al 1888, e si deve essere più addietro di venti e più anni fa? Se la passata riforma, durando l'elevata tassazione delle lettere, non portò un beneficio, giacchè non fu un serio vantaggio l'aumento del peso, mentre si lasciava la tassa delle lettere semplici a 20 centesimi, che alcuni anni innanzi era a 15: come si giudicherà ragionevole ostacolo in nome della finanza, che è l'obbietto dell'economia dello Stato, la quale non vive del solo reddito postale, mentre tanto si connette all'economia nazionale, come si giudicherà ragionevole ostacolo, io dico, all'attesa riforma, il fatto temuto, e che io riconosco giustamente temuto, dello scemamento di un qualche milione che seguirebbe nel primo, anzi nei primi anni, della riforma postale?

Io non oso affermare che questa riforma si abbia a fare in questa stagione e in quest'anno: sarebbe vano sperarlo. Ma credo sia dovere di ognuno di noi di non incoraggiare il Governo a ritardarla di troppo.

Se non si vuol fare una riforma completa nel senso desiderato da molti e dal Parlamento stesso, si cominci collo scemare di un quarto almeno la tassa delle lettere semplici, tornandola ai 15 centesimi. La perdita sarà minima al primo anno, nulla nei seguenti. E se si teme che lo Stato vi perda più ch'io non penso, se ne rivalga, fin dal primo momento della riforma, scemando il peso della lettera. Si migliori ancora qualcosa sulla cartolina postale.

E se pur sempre qualche piccola perdita nel reddito specifico postale possa patirsi, a me pare impossibile che si abbia a disconoscere ogni vantaggio indiretto immediato, da reputarsi più che largo equivalente per lo Stato e per l'economia del paese.

Ciò dicendo, è bene escluso dal mio pensiero il formulare proposte fin da ora. Però devo sperare che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ed anche l'onorevole ministro delle finanze (che io credo più interessato alla questione) studino quotidianamente il non difficile ma importantissimo problema; nella buona soluzione del quale io vedo una vera e propria sorgente di ricchezza per lo Stato, non meno che per la nazione.

Così io direi per la diminuzione di alcuni dazi di confine o di consumazione; i quali, appunto per la loro gravezza, oltreché hanno isterilito il reddito, hanno notevolmente danneggiato l'economia del paese.

Senatore BOCCARDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO, *relatore*. Io mi debbo essere espresso molto infelicemente per essermi meritato dal collega in economia politica queste notizie intorno agli effetti indiretti che deve produrre una riforma della tassa postale.

A me pareva di aver detto che la riforma è nell'animo di tutti e nell'animo mio un grande desiderato; che io ritengo perfettamente che i compensi che ne avrà l'erario in un breve giro di anni copriranno largamente il sacrificio finanziario che questa riforma produrrà immediatamente. E qui io mi permetto di aggiungere anzi una osservazione a conferma di quanto ha detto l'onorevole senatore Majorana.

Se nel 1840 la riforma di Rowland Hill ha richiesto un periodo di venti anni per ricondurre la finanza inglese, la finanza di un popolo sommamente operoso e ricco, al punto di partenza, io penso che questo periodo sarebbe oggi notevolmente abbreviato in Italia, e me lo fanno sperare alcuni fatti sperimentali e statistici.

In Austria la tassa fu ridotta nel 1866 da 25 centesimi a 12 centesimi e mezzo.

Nei primi quattro anni si avverò la perdita di 9 milioni sopra 69 milioni di fiorini d'incasso; ma dopo il quarto anno ricominciò il movimento ascendente.

In Prussia la riforma si fece nel 1868. Si avverò la perdita di 15 milioni sopra 120 milioni d'incasso.

Ma in breve giro di anni questa perdita ha potuto alleviarsi e tendere a scomparire.

Lo stesso è avvenuto in Francia, per la riforma del 1878....

Il signor ministro mi fa qualche atto di diniego; ma credo di non ingannarmi dicendo che la riforma postale francese ha ottenuto anch'essa questo risultato, cioè che la riduzione operata nel 1878 se non ha completamente oggi rimarginato la ferita, molto rapidamente si accosta al pieno risanamento.

Io credo che in questa materia, come in tante altre parti del civile progresso, il movimento segua una legge geometrica, e che certi fatti che un tempo richiedevano lunghi periodi di evoluzione oggi si compiano molto più rapidamente.

Credo che oggi l'Italia in pochi anni potrebbe recuperare quel risultato di una riduzione dell'affrancatura postale che un mezzo secolo fa richiese un lungo periodo.

Ma il fatto è che oggi una sicura perdita ci sarebbe nell'introito finanziario.

In Italia, nelle sue condizioni attuali, questo me lo concederà, credo, l'onor. Majorana-Calatabiano, a questo chiaro, anzi a questo scuro di luna finanziario, il parlare di riduzione di redditi mi pare proprio cosa da non potersi discutere. L'onor. preopinante ha invocato l'abolizione del lotto. Sono anch'io per l'abolizione dell'imposta sull'ignoranza; ma creda, onor. Majorana, fino a che questa ignoranza esiste in un dato paese, l'abolizione dell'imposta non guarirebbe il male e non sarebbe che un sacrificio gratuito dell'erario. La stessa abolizione del lotto, che affretto con voti per lo meno tanto calorosi quanto quelli che ha espressi il collega senatore Majorana, non ci darebbe tutti quei risultati nè morali, nè economici, e ci darebbe solo sicuramente un disastroso risultato finanziario.

In conclusione, io non ho voluto far qui dell'accademia, io mi sono semplicemente limitato a dire le ragioni per le quali l'Ufficio centrale non aveva creduto fare altro che seguire il signor ministro nelle modeste ma pur molto utili riforme che il suo progetto di legge ha apportato.

Senatore ARTOM. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ARTOM. Ho chiesto la parola per dire semplicemente all'onor. Majorana, il quale mi ha fatto l'onore d'interpellarmi, che tutto l'Uf-

ficio centrale è d'accordo nel far voti perchè la riforma della tassa postale possa recarsi in atto il più presto possibile. È una questione su cui noi crediamo che il Governo debba avere la scelta dell'ora e del momento opportuno. Però non poteva essere nostro ufficio il proporre che in questo momento il Governo andasse incontro ad una diminuzione dei redditi postali.

Questa era la sola causa dell'osservazione che ho fatta con i miei colleghi dell'Ufficio centrale, senza nessun desiderio di fare un discorso. Spero quindi che l'onor. Majorana-Catlabiano vorrà condonarmi la piccola interruzione che il Senato non aveva certo avvertita.

Senatore SONNINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SONNINO. L'Ufficio centrale è stato concorde nel non proporre modificazioni di nessuna specie agli articoli per non far ritardare il beneficio di questa legge, e l'onor. relatore ha accennato alla speranza che con regolamento si potesse introdurre qualche piccola modificazione, per esempio a proposito dei biglietti postali interni.

Anche io, poichè desidero di non prendere la parola sugli articoli, vorrei sentire l'opinione del signor ministro su qualcuna di tali modificazioni, secondo me, utilissime.

Ad esempio, le lettere che giungono e che vengono rimandate in un altro paese, se non sono proprio consegnate all'ufficiale postale, sono ora gravate di una soprata. In astratto ciò va bene, ma in pratica chi è incaricato di consegnare la lettera non può provare in nessun modo se e a chi l'ha consegnata, e quindi avviene qualche volta che sia gravata di soprata una lettera che si sostiene consegnata regolarmente.

Ad ogni modo, se c'è qualche difficoltà per le lettere nell'interno per timore di una piccola frode all'erario, nessuna difficoltà può esserci per le lettere che provengono dall'estero, che potrebbero essere rimandate senza aumento di tassa.

Oltre a questa io farei un'altra raccomandazione, e cioè che pei moduli di descrizione dei valori contenuti nei pacchi postali si richiedesse la massima semplicità nella indicazioni per non far perdere troppo tempo a riempirli, e si richiedessero le minori formalità possibili che irritano talvolta il pubblico senza aumen-

tare per nulla le garanzie di cui l'Amministrazione si vuol circondare.

Io vedo che in un altro articolo che riguarda la descrizione dei valori nelle lettere assicurate non si esige ora più la descrizione che si richiedeva prima. Adunque anche per i pacchi postali si potrebbero arrecare molte semplificazioni.

Per me, credo che sarebbe meglio togliere assolutamente qualunque descrizione, e lasciare al mittente ogni responsabilità, se vuole inviare dei valori con questo mezzo. La posta non può rispondere della sua imprudenza, e non è responsabile che per il valore determinato in genere, per i pacchi semplici, o per il valore preciso quando è assicurato.

Altra raccomandazione che vorrei pur fare sarebbe riguardo ai pacchi postali con assegno.

Accenno all'art. 23 il quale non ammette che un periodo brevissimo di soli cinque giorni per consegnare questi pacchi all'arrivo.

Ora bisogna pensare alle difficoltà materiali che s'incontrano qualche volta di poter consegnare gli avvisi in tempo utile anche per parte della posta.

Ma poi, per uno che si trovasse, per esempio, a Palermo, e ricevesse l'avviso di un pacco a Torino, bisogna dare il tempo materiale che tale avviso gli giunga, e che egli possa incaricare qualchedun altro per lettera di ritirare il suo pacco.

A me pare adunque che il termine brevissimo di soli cinque giorni sia assolutamente insufficiente ed ingiusto.

Queste sarebbero in breve le raccomandazioni che io farei, oltre a quelle che ha fatte l'onor. relatore all'onor. ministro, perchè se ne tenesse conto nel regolamento.

Senatore BOCCARDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO, *relatore*. Il mio onor. collega senatore Sonnino mi ha prevenuto in parecchie raccomandazioni che io mi proponeva di fare articolo per articolo al disegno di legge in discussione.

Ora, poichè siamo entrati in questo metodo, per esaurire la materia al più presto, mi permetto di aggiungere ancora un'altra raccomandazione brevissima di cui l'onor. signor mini-



stro potrà tenere, nella sua saviezza, quel conto che crederà opportuno.

Nell'art. 16, è detto che « il recapito a domicilio è obbligatorio per i pacchi contenenti commestibili e liquidi, con o senza valore dichiarato ».

Ora, perchè non arrivi uno di questi pacchi troppo quadriduano, l'Ufficio centrale propone di fissare il termine nel regolamento non più tardi del giorno successivo all'arrivo. Così per i pacchi gravati di assegno, non ritirati entro sette giorni, ha proposto di portare il termine almeno a 15 giorni.

Queste sono le principali raccomandazioni che l'Ufficio centrale aveva deliberato di proporre.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il Senato intenderà che io non debbo fare un discorso, imperocchè gli onorevoli preopinanti hanno dichiarato di accettare, diciamo pure la parola, con rassegnazione la legge, nella speranza che questa sia avviamento a cose migliori.

Io non posso non confermare questa loro dichiarazione, in quanto che ricordo benissimo che da quei banchi sono oramai, credo, otto anni che ho fatto viva istanza al Governo, perchè desse seguito ad una promessa fatta in tempi diversi, forse in tempi migliori per la finanza, di presentare un disegno di legge sulla riforma postale, che intendesse principalmente ridurre la tassa della lettera semplice da 20 a 15 centesimi.

Il fatto che l'onorevole Boccardo ha saputo ed ha voluto essere conciso nella sua relazione, ci ha procurato la soddisfazione di udire uno de' suoi dotti discorsi, che ci ha dimostrato quanto egli sia maestro nella materia che riguarda il servizio postale.

Io non lo seguirò per questa via, ma ringrazio lui ed i suoi colleghi di aver voluto prendere sotto la loro protezione questo mio disegno di legge, perciocchè sono convinto anche io che produrrà utili risultati specialmente in quella parte che tende a pareggiare la legislazione interna colla internazionale, ed applica miglioramenti già in vigore nei rapporti coll'estero. Lodo poi la sapienza della Commissione la quale per conseguire l'utile ed il

buono immediatamente ha rinunciato al concetto di spaziare in più alte sfere, e richiedere la soddisfazione di maggiori desideri, che si devono rinviare a tempi migliori.

La questione, se e quando si possa addvenire ad una riforma postale su più larga scala, io, come diceva poc'anzi, non intendo trattarla in questo momento, e non lo devo, perchè non vorrei pregiudicare l'avvenire.

Però mi corre debito di osservare così all'onorevole relatore come al senatore Majorana-Catalabiano, che io credo, ed almeno dubito, che essi non abbiano toccato un punto molto grave della questione, gravissimo a parer mio, e tale che deve impensierire il Governo prima di presentare qualunque proposta che miri alla riduzione della tassa attuale.

Non bisogna soltanto considerare l'entrata che viene a diminuire, ma bisogna tener sommo della perdita che lo Stato deve sopportare, cioè delle maggiori spese che deve sostenere man mano che si allarga il movimento postale. Il personale deve naturalmente crescere, e le spese del materiale devono concorrere di necessità ad aggravare il bilancio passivo dello Stato, perchè non può capire nella mente di chicchessia, e certamente non saprebbe sfuggire alla mente degli onorevoli preopinanti, che quando il numero delle lettere dovesse crescere da uno a nove come è avvenuto altrove, o solamente da tre a quattro, si possa, coi mezzi attuali, provvedere alle crescenti esigenze del servizio...

Senatore BOCCARDO, *relatore*. Ma io ho parlato appunto di reddito netto.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*... Quindi è che si deve tener conto dei due fatti: diminuzione di reddito, aumento di spesa; bisogna mettere tutto ciò nella bilancia per valutare le conseguenze finanziarie del provvedimento reclamato.

L'onorevole relatore ha parlato di ciò che avvenne in Francia, ed ha avvertito come io con un cenno di dubbio avessi manifestato in certo qual modo una opinione diversa dalla sua.

Io mi spiegherò più chiaramente: mi duole di non aver portato con me un documento che ho avuto occasione di consultare in altro tempo; ma ricordo benissimo che in Francia la riforma postale del 1878 diede risultati anche superiori e migliori di quelli che si aspettavano.

In Francia, nel bilancio del 1878 si portò in

entrata una somma di 16 milioni destinata a fronteggiare la perdita che avrebbe dovuto sostenere lo Stato, in conseguenza della riforma postale che andò in vigore in quell'anno, ma la perdita fu alquanto minore e, credo che nel primo anno sia rimasta al di qua di 10 milioni. Andò poi diminuendo via via tanto che nel giro di otto anni, se non erro, si è recuperata l'entrata del 1877, ma lasciando dietro una perdita per l'erario di circa 100 milioni.

Vi ha poi un altro fatto ed è da avvertire che tutti gli anni si verifica un aumento progressivo nell'entrata postale di circa due milioni netti. Voi comprendete perciò che nel bilancio, supponiamo dell'anno venturo, quando si attuasse la riforma postale con riduzione della tassa, si dovrebbe registrare non solo la perdita che ne conseguirebbe, ma rinunciare la maggiore entrata che altrimenti si sarebbe verificata. Quindi è che la perdita sarebbe proprio secondo una giusta espressione dell'onor. Majorana abbastanza sensibile nei primi anni ed io soggiungo incompatibile nel momento presente.

Sotto questo punto di vista mi trovo in perfetta comunione di idee cogli onorevoli preopinanti ed esprimo a mia volta l'augurio che sia prossimo il giorno in cui potremo affrontare risolutamente la parte più grave della riforma postale che ci ricorda quel fatale anno 1864 nel quale il mio illustre compianto amico Quintino Sella ha dovuto di necessità, ed a mio avviso non poteva fare altrimenti, rialzare la tassa delle lettere da 15 a 20 centesimi. Ma nel presente è meglio che ci fermiamo lì e pigliamo quel po' di buono che è nella legge, senza cercare, almeno per ora, dell'altro.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io non so se sia questo il momento di entrare più largamente nella discussione delle disposizioni che si contengono negli articoli; ma siccome io penso che il Senato desideri portare a termine la discussione di questa piccola legge mi permetta che io risponda poche cose alle domande che mi vennero rivolte così dall'onorevole relatore come dall'onorevole Sonnino.

Non vi ha dubbio che a termini dell'articolo quarto di questo disegno di legge si potrà introdurre anche il biglietto postale cittadino; poichè i signori senatori hanno potuto vedere che l'istituzione del biglietto postale non può

condurre a conseguenze perniciose per la finanza, perchè la misura della tassa rimane la stessa. Se pertanto la nuova forma che si potrà dare alla lettera destinata all'interno del paese nel quale è impostata, non altera la misura della tassa non sembra dubbio, che vi possa essere il biglietto postale a cinque centesimi. Tuttavia mi riservo di farne soggetto di più ampio studio per quelle deliberazioni che accadrà di prendere e che spero conformi al desiderio manifestato dell'onorevole relatore.

L'onor. senatore Sonnino ha detto che prima di sottoporre alla soprata tassa una lettera che viene rinviata da uno ad altro luogo, converrebbe aver la prova che il recapito non è stato possibile e che l'Amministrazione ha fatto il suo dovere.

Questa è materia di regolamento ed io terrò il maggior conto possibile della sua osservazione.

Si è parlato del tempo assegnato per la consegna dei pacchi postali che parve un po' troppo limitato.

Per verità, su questo punto non potrei introdurre variazioni nel regolamento quando è la legge che assegna un determinato termine, ma si comprende che si possono sempre prescrivere certe cautele, che indirettamente conducano ad uno stesso risultato.

Si è detto altresì che l'articolo 16 non indica verun termine entro il quale i pacchi contenenti commestibili e liquidi debbano essere consegnati dall'Amministrazione. Questa deve essere e sarà materia di regolamento ed io convengo che, trattandosi di un servizio pubblico, l'Amministrazione debba mostrarsi sollecita e spiegare tutte le sue cure perchè questo servizio sia fatto a dovere.

Delle altre cose minori, delle quali si è occupato l'onor. Sonnino, volentieri prenderò nota e posso assicurare l'onor. Sonnino ed il Senato, che nella redazione del regolamento si cercherà di semplificare il servizio il più che sia possibile, affinchè non potendo in questo momento fare di più, possiamo almeno conseguire i maggiori benefizi che si potranno rilevare da una razionale applicazione delle nuove disposizioni che vi preghiamo di approvare.

Con queste parole mi auguro che il Senato voglia far buon viso alla presente legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlarl'e onor. Alvisi.  
 Senatore ALVISI. Poichè siamo alle raccomandazioni io prego l'onor. ministro a prestarmi un momento di attenzione. Mi pare che egli come presidente o quale membro di una Commissione per la riforma telegrafica nel 1879 o più tardi, della quale io era il relatore, abbiamo fatto alcune raccomandazioni che ora ripeterò.

Una delle raccomandazioni era sull'economia nei servizi postali e telegrafici, cioè di concentrarli in uno stesso ufficio nei luoghi meno importanti, dove si potesse combinare il servizio telegrafico ed il servizio postale; e se fosse possibile di ridurre il personale da due persone ad una sola meglio retribuita per il doppio servizio.

Questa è una raccomandazione, la quale porterebbe, senza nuocere alla finanza, un miglioramento al personale del servizio di cui si parla.

Un'altra raccomandazione in quell'epoca abbiamo scritta in quella relazione, cioè (e vedo ora con piacere che viene in parte applicata nell'art. 8 della legge), che i vaglia postali, specialmente nelle campagne, nei luoghi ove non esistono Banche che facciano il servizio gratuito, siano diminuiti nella tassa: il povero contadino che deve mandare poche centinaia di lire da un paese all'altro, si trova colpito dalla tassa che, quantunque ridotta, è ancora in proporzioni troppo gravi; quei poveri contadini, ripeto, domestici ed operai, i quali spediscono 10 lire, devono spendere 10 centesimi, e per spedirne 11 bisogna che paghino 20 centesimi; così per un vaglia di 25 lire bisogna spendere 40 centesimi, mentre per 26 ce ne vogliono 60, cioè per ogni minima frazione conviene raddoppiare la tassa.

Ora dico che queste frazioni sono incalcolabili per quelli che sono avvezzi a leggere i bilanci dello Stato e a conteggiare milioni e miliardi di prodotti delle tasse, ma per quel povero servitore o giornaliero il quale con grande fatica avrà messo assieme meno di 10 lire da mandare alla sua famiglia e deve pagare 10 centesimi di tassa e 20 centesimi di bollo per lettera e, se sono 11 lire, bisogna che paghi il doppio della tassa, e così di seguito fino a 100 lire, queste sproporzioni formano un vero ostacolo alla circolazione dei risparmi del povero.

A me pare davvero che in questo servizio

non ci sia proporzionalità, poichè mentre per spedire 100 lire ci occorre una lira, per mandarne 100,000 non si paga quasi nulla.

Dunque concludo che bisogna fare qualche cosa di più pei piccoli interessi che nella massima rappresentano la generale soddisfazione del povero.

Io mi limito a queste semplici osservazioni, parendomi, ripeto, che veramente non vi sia proporzionalità in questo servizio della trasmissione dei denari dei poveri e domando al ministro che vi provveda nelle ulteriori revisioni promesse colla presente legge.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io sono lieto di avere provocato dichiarazioni categoriche tanto dall'Ufficio centrale, quanto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Rispetto al primo, stando alle parole del relatore, certamente la colpa dev'essere stata mia, se avevo capito che, descrivendosi minutamente il fatto avvenuto in un gran paese, quale è l'Inghilterra, che cioè il pareggio delle entrate nette postali, che scesero, in causa della riforma, al di sotto della metà nel primo anno, appena si raggiunse dopo 20 anni, ciò dovesse significare che altrettanto ci sarebbe da temere tra noi; e che quindi tutti coloro che son teneri del bilancio devono grandemente preoccuparsi del danno che ad esso ne verrebbe, e devono ritardare di tanto tempo la riforma di quanto ne occorrerà, perchè migliorino le pubbliche finanze al punto in cui si possa rinunciare al reddito presente. Ed invero se ciò dovesse seguire, dovremmo rassegnarci per parecchie decine di anni ad andare innanzi col sistema vigente.

L'onorevole relatore, d'altra parte, il quale immaginava che gli si fosse voluto dare una lezione - e nel fatto non si faceva che anticipatamente parafrasare quello che egli stesso ha ripetuto nella sua replica - l'onorevole relatore ora trova senza alcuna influenza l'esempio inglese da lui citato; e ammette che la progressione, per effetto della riforma, sarebbe geometrica: il che, parmi, importa che, a capo di qualche anno, si avrebbe l'antico reddito e il migliorato servizio.

Ne ho tanto piacere, di questo suo pensa-

mento. E se questo egli avesse premesso allo accenno del fatto dell'Inghilterra; se questo fatto, lontano da ogni applicazione a noi egli avesse giudicato: io mi sarei levato per applaudire, e per solennemente dichiarare che, in attesa di imminente completa riforma, accettavo di tutto cuore la lievissima di cui ci occupiamo.

Questa, peraltro, io non dissi che ripudiavo; io l'accetto - e di tutto cuore io darò il voto favorevole al progetto di legge in discussione.

L'onorevole ministro, poi, pur convinto del dovere e della convenienza di occuparsi della riforma, ha rilevato tre ostacoli che si oppongono, secondo lui, ad ogni immediata, e, parrebbe, ed io nol vorrei credere, anche prossima, riforma:

1. Le poste, ei dice, ci danno un bilancio in aumento di due milioni annui; e, naturalmente, il suo collega delle finanze, ne' suoi piani di futuro pareggio deve aver fatto calcolo dei due milioni di annuale aumento, non solo pel bilancio 1888-89, ma anche per gli anni successivi;

2. La riforma ci porterà via, oltre all'aumento progressivo sperato, una parte notevole del reddito presente;

3. La riforma, apportando un aumento di lavoro, richiederà una spesa maggiore di quella presente.

Io mi fermerò, innanzi tutto, su quest'ultimo ostacolo.

La spesa crescerà, lo riconosco; ma ciò nella ipotesi, che io ritengo certezza, che crescerà, appunto per la scemata tassa, la quantità delle corrispondenze e il correlativo servizio. Ora, crescendo l'attività del servizio, sarà forse a tutta perdita dell'Amministrazione l'ammontare della maggiore spesa?

Indiscutibilmente no.

Supponiamo che il primo anno si ottenga soltanto il 25 % di aumento nelle corrispondenze. Avremo perciò, tutto sommato, se si trattasse di dover scemare da 20 a 15 centesimi le lettere semplici (chè se si trattasse di scendere da 20 a 10 l'aumento sarebbe ancor molto maggiore), la stessa antica somma di prodotto lordo: però ne sarebbe scemato il prodotto netto di tanto, di quanto sarebbe maggiore la spesa. Sarebbe mai questa da agguagliare al 25 % del tutto? Certo di no; perchè l'organismo esiste già, e non occorrerà che un lieve

aumento di basso personale dove esso era già sufficiente, nulla dove si lavorava poco: un 10 % sarà più che bastevole.

Ma sopra il 25 % di aumento, scemato il 10 %, qualcosa di prodotto dovuto alle accresciute corrispondenze, rimarrà: cosicchè mentre ne sarà pagata tutta la maggiore spesa dovuta al maggior lavoro, si avrà modi di scemare la temuta perdita del reddito.

Ma, se la maggiore spesa è sparita interamente, se è rimasto, in causa del maggior movimento delle corrispondenze, un nuovo prodotto netto che scemerà la somma del reddito che verrà meno per effetto della tassa scemata sulla lettera: per ciò medesimo è di molto assottigliato il secondo ostacolo rilevato dal signor ministro per la tenue perdita del reddito; la quale, se vera, nel primo anno lo sarà in lieve misura, e al secondo o al terzo sparirà affatto.

La difficoltà resterebbe sul primo punto, cioè sulla perdita degli annui due milioni di aumento di entrate. Ma, se si riflette alla grande potenza deprimente che esercita il vigente sistema postale, su tutti gli affari, il ministro delle finanze, che deve rinunciare nel primo anno della riforma ai due milioni, nell'anno stesso, vedendo sparire una gran causa deprimente sullo sviluppo degli affari e del reddito pubblico, sarà in potestà, in dovere anzi, di migliorare le sue previsioni sopra altri redditi, sopra tutti forse, e non peccherà di rosei presagi, se conserverà gli stessi annui due milioni di aumento nelle altre entrate pubbliche.

Il solo argomento di qualche conto, è lo scemamento del reddito presente: ma intorno ad esso, oltre a quanto ho discorso di sopra, è bene si noti l'accordo dell'Ufficio centrale e del Ministero nel riconoscere, anche rispetto alle finanze, i vantaggi indiretti di queste, e fin dal primo momento delle riforme.

Dunque a che ritornare sulla vieta canzone che il bilancio non permette alcuno scemamento di tassa sulle lettere, quando si sa che l'unico effetto nocivo che da esso possa derivare al bilancio, è annullato da utilità anche finanziarie non inferiori, secondo me anzi superiori, fin dal primo anno, sopra altri redditi, ed importanti sempre secondo coloro i quali sono più restii di me nel calcolare coteste utilità? Si tratterà, in ogni caso, di una piccolissima per-

dita reale, di breve durata, malgrado ogni apparenza in contrario.

Posto questo, io debbo mantenere le mie opinioni; e credo che, pensandoci bene il Governo e specialmente gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze, troveranno rispondente alle esigenze stesse della finanza, non che dell'economia del paese, il non ritardare più oltre l'attesa riforma.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Majorana mi consenta che io rimanga un po' nelle mie opinioni.

Io credo che non siamo così divisi l'uno dall'altro come a prima vista parrebbe.

Si tratta di valutare la perdita che nel momento attuale produrrebbe il ribasso della tariffa postale, e dico che il momento presente non è propizio a tentare questa prova, e però il Governo ha creduto di presentare questo progetto molto modesto, dichiarando, come ripeto ancora una volta, che il Governo studierà questa questione, e sarà lieto se potrà salutare quel giorno in cui si possono far soddisfatti i desideri dell'onorevole preopinante, che sono quelli dell'Ufficio centrale e credo poter dire del Senato.

Ma ho chiesto la parola principalmente per rispondere qualche cosa all'onorevole mio amico il senatore Alvisi, il quale mi ha rivolto una raccomandazione, ed è questa, che si veda di raccogliere nello stesso locale, e affidare possibilmente ad una stessa persona o alle stesse persone il servizio telegrafico e postale, nei piccoli comuni, dove la cosa è maggiormente possibile.

Io non ricordo bene il fatto di cui ha parlato l'onorevole preopinante, ma sono ben lieto di avere, come senatore, lavorato coll'onorevole senatore Alvisi per sostenere questi concetti, che sono meritevoli di ogni riguardo, chè anzi sono in grado di dargli una risposta anche più appagante; ed è che nella pratica questo sistema riceve la sua giornaliera applicazione, ed in quei comuni nei quali l'impiegato postale non ha che una piccola retribuzione, è chiamato a reggere l'ufficio telegrafico. Adesso specialmente che si sono istituiti nuovi uffici, ed in dipendenza dell'ultima legge si sono estesi, o si stanno

per estendere a tutti i capiluogo di mandamento, si procura sempre, fin dove è possibile, che i due uffici siano retti da una medesima persona, e si tengano nello stesso locale. In tal parte, adunque, l'onor. senatore Alvisi vede che il suo desiderio è sostanzialmente soddisfatto, e certo in avvenire non si mancherà di continuare per questa via.

Non posso però dire altrettanto dell'altra sua proposta relativa ai vaglia postali. Egli crede che la tassa riscossa dallo Stato ecceda i giusti limiti, e sia troppo elevata, a danno della piccola proprietà, degli operai e di tutti quelli i quali si servono della posta, per l'invio di meno di un centinaio di lire.

È da sapere, prima di ogni cosa, che nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha dovuto consentire ad una prima riduzione; perciocchè nel progetto del Governo la tassa progressiva per l'emissione dei vaglia fino a L. 25 era stabilita in 20 centesimi, e doveva salire a 40 per i vaglia da 25 a 50; invece nel progetto attuale, emendato dalla Camera dei deputati, la tassa fino a L. 10 è ridotta a centesimi 10; e da L. 10 fino a L. 25 a cent. 20; vale a dire, che fu ridotta della metà.

Ne avverrà perciò una perdita non lieve per la finanza, poichè già prima che venisse approvato questo emendamento l'Amministrazione delle poste riteneva che si sarebbe subita una perdita di circa 200 mila lire, ed ora la perdita potrà salire a 300 mila. Quindi è che la stessa ragione la quale non ci permette di ribassare la tassa per le lettere, non ci consente di ridurre maggiormente la tassa dei vaglia. D'altronde l'onor. Alvisi sa e m'insegna che le Banche hanno il loro tornaconto a rilasciare questi titoli, mentre lo Stato sostiene delle spese e conviene che in qualche modo se ne rivalga, e quando si contenta di pigliare 10 o 20 centesimi per l'invio di 10 o 50 lire, mi pare che si contenti di un compenso alquanto modico che poi è alquanto inferiore a quello che riscuote presentemente: che è la cosa di cui bisogna principalmente tener conto.

A questo partito di diminuire la tassa ci siamo piuttosto dovuti acconciare, perchè dobbiamo sopportare la concorrenza delle Banche e far cosa, al tempo stesso, che, senza grave danno della finanza, potesse soddisfare il commercio

e l'industria e favorire particolarmente l'interesse delle classi meno agiate.

Ripeto, quindi, che sul primo punto accetto di gran cuore la raccomandazione fatta dall'onorevole Alvisi, che del resto è già in atto per molta parte, non così la seconda, anche perchè si dovrebbe emendare l'articolo: ciò che credo non voglia nemmeno lui, poichè deve anche esso desiderare che questa piccola riforma del servizio postale possa andare in esecuzione nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che chieda di parlare, la discussione generale è chiusa.

Stante l'ora avanzata la discussione degli articoli è rimandata a lunedì.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 9 corrente.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Leva di mare sui nati nel 1868;

Modificazioni al testo unico della legge sulla leva di mare in data 28 agosto 1885;

Concorso della leva di terra all'aumento del Corpo reale equipaggi;

Maggiore spesa di L. 67,000 dovute alla impresa Basevi per residuo prezzo dei lavori di sistemazione dell'ex convento di Santa Maria della Vittoria a sede del Comitato e Museo geologico e del Museo agrario di Roma;

Spesa straordinaria per l'acquisto della casa Melzi in Milano e per l'adattamento di essa in servizio degli istituti d'istruzione superiore in quella città;

Convalidazione del regio decreto 10 febbraio 1888, n. 5189, sui dazi dei cereali ed altri provvedimenti finanziari;

Concessione della naturalità italiana a Francesco e Luigi Teodoro Di Kossuth;

Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alle leggi postali (*Seguito*);

Prelevamento delle spese imprevedute per danni del terremoto in Liguria e per lo sgombrò straordinario di nevi lungo le strade nazionali.

La seduta è sciolta (ore 6  $\frac{1}{4}$  pom).